Presentazione

Dolindo come Francesco

Il perfetto frate minore

«Francesco, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore.

E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti frati:

- la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore alla povertà;
- la semplicità e la purità di Leone, che rifulse veramente di santissima purità;
- la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza;
- l'aspetto attraente e il buon senso di Matteo, con il suo parlare bello e devoto;
- la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione;
- la virtuosa, incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo, e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore;

- la pazienza di Ginepro, che giunse ad uno stato di pazienza perfetto con la rinunzia alla propria volontà e con l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce;
- la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo superò per vigoria tutti gli uomini;
- La carità di Ruggiero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore;
- la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: «Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in Cielo¹».

Questo autentico gioiello delle *Fonti Francescane* che rivela in modo singolare l'intensissimo amore di san Francesco per i suoi primi frati e che da secoli ha realizzato quanto noi con documenti su documenti ci sforziamo di spiegare il significato di “*fraternità in comunione*”, rende sempre più attuale il genio del Poverello di Assisi e l'importanza insostituibile che lui dava all'ideale della minorità nella fraternità.

Proviamo a domandarci cosa ne sarebbe stato di san Francesco senza santa Chiara, di san Francesco senza i primi discepoli, egli che desiderava vivere in estrema solitudine. Forse avremmo ammirato un asceta, un grande asceta e mistico, come tanti vissuti prima di lui.

Camminare insieme, ammirare le qualità singolari di chi vive il nostro stesso ideale, soffrire perché l'altro soffre, gioire perché l'altro gioisce: ecco il francescanesimo fatto concretezza.

Questa incomparabile pagina di francescanesimo autentico viene insistente alla richiesta avanzata di stendere una prefazione al presente volume: «*C'erano anche alcune donne...*».

Anche qui la domanda d'obbligo: «Quale piega avrebbe avuto la spiritualità di Padre Dolindo Ruotolo, quale la sua incidenza nell'ambiente e nell'Italia intera, se egli non avesse avuto come interlocutrici, non "alcune", ma tante, tantissime donne non sempre disposte ad accettare il messaggio nuovo ed attuale proposto da questo Sacerdote che a volte appariva – e appare, talora, anche ai nostri giorni – con venature pronunziate di "stranezza" e di "azzardi" in materia di Teologia, di Scritturistica e di Liturgia?».

Alto, invero, il messaggio nuovo che quest'umile Sacerdote era chiamato ad annunziare, per giunta difficile, e che doveva filtrare attraverso la mente e l'educazione variegata in materia di verità che discendevano dall'Alto. Mentalità diverse, conoscenze dottrinali a volte ridotte all'essenziale, educazione, profitto scolastico, posti importanti ma diversi occupati in campo di lavoro.

Come ridurre tutto ciò all'unità senza mortificare la diversità? Compito non facile, anzi impervio, a volte doloroso. Impegno di sgrossare, di liberare da esasperati positivismi ricevuti nella scuola del tempo, dubbi lancinanti nelle loro menti e nel loro cuore.

Eppure bisognava gettare, e presto, senza lungaggini, il seme di un cristianesimo ritornato "nuovo", libero da orpelli e dalla pesantezza di una staticità a volte esasperante. Erano i primi tentativi, quelli di Padre Dolindo e di tante anime profetiche che preludevano alle grandi riforme del Vaticano II.

Difficile questo compito, ma fortemente ancorato alle parole di Gesù: «Lo Spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera!».

Fa meraviglia il constatare come concetti di profondità "sconcertante" siano affidati dal Padre Dolindo a semplici e ingialliti fogli da lettera, con calligrafia minuta e quasi illeggibile. Ma queste lettere erano precedute e corroborate dalle meditazioni giornaliere, a volte anche due volte al giorno, e dai colloqui personali di Padre Dolindo con ciascun'anima. Ma, alla fine, il miracolo dell'*unum sentire, unum velle* si impose e

queste “alcune donne” assaporarono il mistero che conquistò gli apostoli nel giorno di Pentecoste.

Si sparsero in ambienti diversi, parlarono in occasioni diverse, ma il loro linguaggio era il linguaggio di Padre Dolindo: si leggano gli spunti di conferenze di Maria e Lia La Rovere, gli scritti del padre Salvatore La Rovere, le conferenze, le ammonizioni e gli altri scritti persino di Irma e Ilia Corsaro, che – forse perché repentino il loro passaggio da un cristianesimo superficiale e quasi agnostico a qualcosa di veramente coerente con Dio, e perché forse troppo giovani e non ancora mature per assaporare il cibo solido dell’alta teologia ed esperienza mistica che come un fiume in piena usciva dalle labbra e dal cuore di Padre Dolindo, cosa che le avrà a volte disorientate – furono circuite e spinte a deporre il falso. Esse occuparono posti di responsabilità (Irma) nell’Azione Cattolica e nella fondazione di una congregazione religiosa (Ilia) oggi fiorente. Ebbene, queste “care mie figliole” – così le ha sempre chiamate il Padre Dolindo – si sono avvalse forse a volte a loro stessa insaputa, della teologia, della psicologia, delle idee e del continuo accostamento alla realtà delle cose, e delle frasi dominanti del “sentire” di Padre Dolindo.

Leggendo ad esempio qualsiasi scritto di Ilia, particolarmente quelli riguardanti l’Eucaristia, le sofferenze di Gesù, l’amore alla Madonna, la carità fraterna, si ha l’impressione di leggere Padre Dolindo. Si dice: «Il sangue non mente!».

Padre Dolindo ha sempre prediletto queste “alcune donne” e tante altre poste da Dio sul suo cammino perché realizzasse con esse la famosa *Opera di Dio*, di cui la chiamata di queste donne costituisce un capitolo meraviglioso, coincidendo l’*Opera di Dio* col *piano salvifico di redenzione universale*.

Mentre ringrazio, anche a nome di quanti stimano il Padre Dolindo chi ha curato il presente volume, che nessuno invero aspettava anche se *in votis*, lo esorto a continuare nell’impegnativa ricerca di altre notizie su tante belle anime che con la loro

presenza, cooperazione e sacrifici aiutarono il Padre Dolindo ad approfondire tanti altri aspetti dell'*Opera di Dio*.
Padre Dolindo come Francesco d'Assisi.